



Diocesi
Reggio Emilia
Guastalla



Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla

NESSUNO SI SALVA DA SOLO

COME È CAMBIATA LA
POVERTÀ E IL SUO
CONTRASTO
A REGGIO EMILIA

REPORT DATI SU
POVERTÀ E RISORSE
2021 - 2022

A CURA DELL'OSSERVATORIO
POVERTÀ DI CARITAS DIOCESANA
REGGIO EMILIA - GUASTALLA



CARITAS DIOCESANA DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA

Nessuno si salva da solo

Report su povertà e risorse 2021-22

A cura dell'Osservatorio Povertà della
Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla

Chiara Franco, Andrea Gollini, Alberto Pighini

INDICE

Introduzione: Le comunità dopo la prova del Covid-19

- Nota metodologica

1. Come è cambiata la povertà in Italia e in Emilia Romagna dopo il Covid-19 secondo i dati statistici

2. La grave emarginazione adulta dall'osservatorio della Caritas diocesana di Reggio Emilia - Guastalla

- 2.1 Dati generali
- 2.2 Tra cronicità e ricambio: l'indice di sostituzione
- 2.3 Il genere delle persone incontrate: una maschilizzazione della grave emarginazione?
- 2.4 Le classi d'età
- 2.5 La condizione abitativa: aumentano i senza dimora
- 2.6 Nazionalità
- 2.7 Povertà e occupazione: i lavoratori in nero, un dato da considerare
- 2.8 La solitudine che genera povertà o viceversa?
- 2.9 Bisogni individuati dagli operatori: aumenta la multiproblematicità

3. La povertà delle famiglie reggiane dall'osservatorio dei centri di ascolto parrocchiali

- 3.1 le persone incontrate
- 3.2 Bisogni, Richieste e interventi
- 3.3 Il centro d'ascolto come laboratorio delle relazioni

4. I servizi diocesani

- 4.1 Ambulatorio
- 4.2 Mensa e aiuto alimentare
- 4.3 Locande e progetti di accoglienza
- 4.4 Futuro prossimo
- 4.5 Fondo S. Carlo
- 4.6 Emergenza Ucraina

5. Conclusioni: nessuno si salva da solo

INTRODUZIONE: LE COMUNITÀ DOPO LA PROVA DEL COVID-19

Come ogni anno ci troviamo a presentare ed analizzare ciò che avviene negli incontri realizzati al Centro di Ascolto diocesano, con l'intento di descrivere, seppur da una prospettiva circoscritta territorialmente, il fenomeno della povertà nella nostra diocesi. Quest'anno si è pensato, proprio per ovviare a questa specificità dei dati, di ampliare l'osservazione, aggiungendo una sezione che presenta ciò che avviene anche nei Centri di Ascolto territoriali. Tale osservazione è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario comprendente domande sia qualitative che quantitative ad ognuno dei cinquanta centri presenti nella diocesi. L'unione di tanti punti di vista differenti, a cui corrispondono organizzazioni altrettanto diverse, ha permesso di tracciare nelle conclusioni un quadro più dettagliato della povertà presente oggi a Reggio Emilia.

Si è inoltre ritenuto di aggregare nell'analisi due annate 2021 e 2022 per fornire uno spaccato di quello che è, dal nostro osservatorio, la povertà nella Diocesi di Reggio Emilia nel post Covid-19.

Il Covid-19, così come altri eventi, ha rappresentato per il mondo uno spartiacque nel senso che anche nella memoria collettiva diventa un punto di riferimento utilizzato per collocare un prima, un durante e un dopo; proprio per questo crediamo che sia importante riflettere su come questo abbia, o meno, impattato e cambiato le comunità in cui operano le Caritas della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla e di conseguenza anche la povertà e i tentativi di affrontarla.

Con le pagine che seguiranno abbiamo intenzione di fornire un contributo a questa riflessione ad uso in primis delle comunità stesse per vivere una carità che sia *"consona ai tempi e ai bisogni"*¹ ma anche agli amministratori pubblici e alla comunità tutta perché siamo tutti coinvolti nel dovere di solidarietà sancito dall'Articolo 3 della Costituzione.

Senza anticipare le conclusioni di questo report, possiamo affermare alcune evidenze emerse dai dati ma soprattutto dagli strumenti di analisi qualitativa messi in campo.

Il Covid rispetto alla vita delle comunità appare più che uno spartiacque un acceleratore di processi già presenti sotto traccia; in particolare, l'infrangimento delle comunità e delle reti naturali e il calo della partecipazione alla vita delle comunità cristiane (ma anche civili).

Si registra un aumento numerico delle persone incontrate dai Centri di Ascolto ed emergono nuove povertà (o nuove sfaccettature) oppure quelle esistenti si cronicizzano e divengono più complesse a cui è necessario rispondere in maniera non assistenziale, progettuale e con una grande attenzione alla dimensione relazionale.

Parallelamente si sono rilevate nuove esperienze di aiuto e un desiderio diffuso di innovare le pratiche di aiuto e le progettualità ed emerge anche una voglia di relazioni e di lavoro in rete.

In questo senso, invece, possiamo parlare di spartiacque nel senso che il Covid ha lasciato il segno creando una differenziazione fra chi ha saputo innovare e chi invece no. La prima categoria è oggi in fermento (apertura nuovi progetti, ripensamenti ecc.), la seconda sta faticosamente cercando di ricominciare a fare come faceva prima del Covid (il che significa ad esempio un calo importante delle attività di ascolto in questi due anni).

Il tempo che ci troviamo ad abitare appare complesso ed inedito, caratterizzato da una crescente percezione di fragilità, che rischia di sfociare nella paura e nella chiusura; tuttavia, questo stesso tempo, porta in sé la possibilità e l'opportunità di costruire percorsi inediti di prossimità a livello delle comunità che affondano le loro radici proprio nella consapevolezza che ci troviamo ad essere tutti più fragili e tutti bisognosi dell'altro. La consapevolezza che *"nessuno si salva da solo"* può davvero essere una bussola per la nostra azione personale, comunitaria ma anche a livello di politiche pubbliche.

¹ Art 1 statuto Caritas Italiana e Caritas Reggiana

NOTA METODOLOGICA

A differenza di quanto fatto negli anni passati, come già anticipato, questo report è frutto di un mix di metodi quantitativi e qualitativi che insieme contribuiscono ad avere una visione più ampia del fenomeno, e maggiormente aderente alla realtà.

Rispetto ai dati della grave marginalità la fonte sono le informazioni inserite dagli operatori del Centro di Ascolto diocesano nel programma di raccolta dati OspoWeb.

Rispetto ai dati dei Centri di Ascolto parrocchiali essi sono frutto dell'analisi di due questionari somministrati uno sulla percezione della povertà e sugli interventi e uno sulla povertà in ambito alimentare. Inoltre sono stati realizzati 5 Focus Group nei cinque vicariati della diocesi.

Inoltre il costituendo gruppo di lavoro dell'osservatorio ha una composizione multidisciplinare che comprende: economia, sociologia, antropologia e social work.

1. COME È CAMBIATA LA POVERTÀ IN ITALIA E IN EMILIA ROMAGNA DOPO IL COVID-19 SECONDO I DATI STATISTICI

Il rapporto ISTAT relativo al “Reddito e condizioni di vita” per gli anni 2020-2021 (EU-SILC) presenta alcuni dati rilevanti che tratteggiano un quadro relativo al rischio di povertà o esclusione sociale delle famiglie e individui italiani² attraverso cui è possibile comprendere alcune dinamiche dell’andamento del rischio povertà o esclusione sociale negli anni della pandemia. Questo indicatore viene costruito a partire da informazioni di diverso tipo. In particolare tre sono le condizioni per cui un individuo che vive in una famiglia in una si verifica almeno una di esse può essere considerato a rischio povertà o esclusione sociale: (1) a rischio di povertà, (2) in grave deprivazione materiale, (3) a bassa intensità di lavoro.

Nel rapporto si evidenzia una certa stabilità della percentuale di tale rischio rispetto ai due anni precedenti al 2021 attestandosi intorno al 25,4%, con qualche eterogeneità a livello regionale riferita al lieve miglioramento del Mezzogiorno (che rimane comunque l’area in cui la percentuale è più alta) e peggioramento al Nord. La differenziazione regionale è evidente anche guardando all’interno delle regioni del Nord³: si nota che l’Emilia Romagna ha un indicatore stabile sia nel 2020 che nel 2021, mentre per Piemonte, Liguria e Veneto tale indicatore è in peggioramento.

Va sottolineato, inoltre, che alcune categorie di persone si trovano a maggiore rischio povertà di altre: tra queste in particolare risulta crescente la percentuale di persone con tre o più figli, e anche se sostanzialmente stabile rispetto al 2021, rimangono rispettivamente la seconda e terza categoria maggiormente colpita, le famiglie monogenitoriali e chi vive da solo (soprattutto se ha meno di 65 anni). Altra categoria rilevante per l’esposizione a un maggiore rischio povertà sono le famiglie al cui interno si trova almeno un cittadino straniero, così come coloro che contano soprattutto su una prestazione pensionistica per alimentare il loro reddito.

Altri dati utili forniti dal Rapporto per contestualizzare il fenomeno povertà si riferiscono all’evidente calo dei redditi familiari nell’anno della pandemia sia in termini nominali che reali, con l’eccezione del Mezzogiorno in cui i redditi medi in termini reali sono leggermente cresciuti. La presenza di una componente straniera così come della alta numerosità della famiglia sono anche questa volta le categorie in cui si osservano le perdite più consistenti. Risulta anche interessante analizzare il cambiamento rispetto al 2007 che vede una contrazione rilevante in termini reali soprattutto al Centro, confermando poi il maggiore impatto su famiglie numerose (-11,7% per famiglie con cinque o più componenti) e per quelle con almeno un componente straniero.

L’effetto della pandemia si fa evidente anche nel considerare la contrazione maggiore dei redditi da lavoro autonomo rispetto ai redditi da lavoro dipendente, con i primi che registrano una perdita molto più rilevante dei secondi rispetto ai livelli del 2007. Rilevante è anche il quadro fornito in merito alle misure di sostegno straordinarie di cui ha usufruito (servendosi di almeno uno di queste) circa un terzo di tutte le famiglie principalmente localizzate nel Nord Est, numerose e con almeno un componente straniero e di queste è significativo che sia il 70%.

Questi dati ci possono già indicare una duplice caratterizzazione del trend di povertà: da una parte, coloro che già si trovano in una situazione di vulnerabilità per molteplici cause oltre a quella strettamente economica, stanno facendo fatica a uscirne. Allo stesso modo, si può verificare un rischio maggiore di caduta in povertà per quelle persone e gruppi sociali ritenuti precedentemente in una posizione sicura⁴.

Considerando poi in modo più particolareggiato il rapporto ISTAT sulla povertà⁵ è possibile confrontare anche l’andamento della percentuale dell’incidenza di povertà assoluta familiare (% di

² <https://www.istat.it/it/files//2022/10/Condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-2020-2021.pdf>

³ In generale il Nord-Est ha una quota di popolazione a rischio povertà minore del Nord-Ovest, anche se per entrambi in aumento

⁴ Busilacchi, G., & Luppi, M. (2022). When it rains, it pours. The effects of the Covid-19 outbreak on the risk of poverty in Italy. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 63(1), 11-34

⁵ https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf

famiglie in povertà assoluta) che nel 2020 risulta essere al 7,7 % e sostanzialmente stabile nel 2021 (7,5%) ma in entrambi i casi in aumento rispetto al 2017 e che risulta essere ai massimi storici. Risulta poi molto evidente l'aumento rispetto al 2007 in cui l'incidenza era al 3,5%. L'incidenza più alta si verifica nel Mezzogiorno (10%) mentre migliora il Nord Est. Volendo comprendere però un periodo di tempo più ampio mentre il Mezzogiorno si conferma stabile, un evidente peggioramento lo riscontriamo proprio nelle regioni del Nord. Considerando la numerosità assoluta, si evidenzia che nel 2021 sono circa 1,9 milioni di famiglie in povertà assoluta e circa 5,6 milioni di individui (di cui oltre un milione e 600 mila stranieri), valori entrambi sostanzialmente stabili rispetto al 2020. Così come sono stabili le famiglie in cui sono presenti minori (762 mila), mentre è in aumento il numero di stranieri con un'incidenza percentuale molto maggiore per famiglie composte esclusivamente da stranieri. Rispetto alle tipologie familiari troviamo un'incidenza di povertà assoluta maggiore per famiglie più numerose e per la fascia giovanile per cui l'incidenza è decrescente rispetto all'età della persona di riferimento e per quelle che vivono in affitto. La condizione lavorativa gioca un ruolo rilevante considerando il fatto che l'incidenza raggiunge la percentuale del 22,6% (in peggioramento rispetto al 2020) per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione.

Particolarmente rilevante è anche la differenza tra famiglie composte da soli italiani e da soli stranieri in cui l'incidenza nel Nord è del 30,2 %, valore molto più alto rispetto alle famiglie con soli italiani. Questo risulta vero per tutto il territorio nazionale.

Spostando l'attenzione alla soglia di povertà relativa si evidenzia invece una lieve salita rispetto al 2020 passando dal 10,1 al 11,1 %. La numerosità si riferisce a circa 2,9 milioni di famiglie nel 2021. Questo aumento riconduce i valori relativi a tale misura su quelli del 2019, dato che nel 2020 si è verificato un abbassamento della linea di povertà relativa (il report rimanda alla Nota Metodologica della Statistica report "La povertà in Italia" del 16 giugno 2021). A differenza del dato sulla povertà assoluta, in questo caso sono soprattutto le persone sole e anziane che vedono peggiorata la loro situazione.

All'interno di questo quadro relativo al Paese nel suo complesso e volendosi focalizzare di più sulla nostra regione di appartenenza alcuni dati possono risultare utili per vedere il quadro in una prospettiva più ampia. A questo proposito il Rapporto su Povertà ed Esclusione Sociale predisposto dalla Regione porta alla luce una precisa collocazione dell'Emilia Romagna all'interno delle dinamiche nazionali riferite all'indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale⁶. Il punto di maggiore rilevanza è infatti il trend decrescente nel tempo di tale indicatore il cui valore nel 2021 pari all'11,2% risulta sui livelli precedenti al 2008. Al contrario sul territorio nazionale esso rivela una certa stabilità nell'ultimo triennio, pur tuttavia, anche in questo, evidenziandosi un ritorno ai valori precedenti il 2008. E' da notare inoltre che il valore nazionale (circa 25%) risulta essere un valore molto più alto rispetto al dato emiliano-romagnolo. Esso è infatti il più basso tra le regioni italiane, preceduto solo dalla provincia autonoma di Bolzano. Da un punto di vista assoluto, si stima che questo interessi circa 490 mila individui. È inoltre significativo sottolineare come, secondo la costruzione di tale indice, è il progressivo trend di diminuzione della componente relativa alla bassa intensità lavorativa che si evidenzia dopo il 2016 così come una diminuzione dei livelli di grave deprivazione materiale (per le quali il ranking regionale ci vede primi), che contribuisce di più all'andamento generale.

Essa si caratterizza inoltre per essere nel 2021 una tra le regioni a più basso tasso di povertà relativa (6%) mantenendo una certa stabilità rispetto all'anno precedente. Questo risulta in controtendenza rispetto alla media nazionale che risente della situazione delle regioni del Sud.

⁶https://statistica.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/documenti_catalogati/rapporto-poverta-esclusione-sociale-emilia-romagna-2021

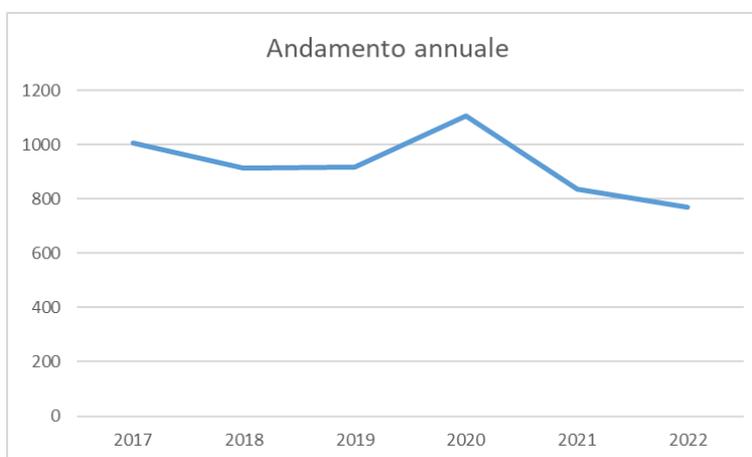
2. LA GRAVE EMARGINAZIONE ADULTA DALL'OSSERVATORIO DELLA CARITAS DIOCESANA DI REGGIO EMILIA E GUASTALLA

2.1 Dati generali

Le persone incontrate nel corso del 2021 e 2022 sono state rispettivamente 836 e 769, un dato che, dopo il picco del 2020, vede una contrazione rispetto al 2019 (-82 unità pari al 10%) proseguita anche nel 2022 (-67 unità pari al 8%).

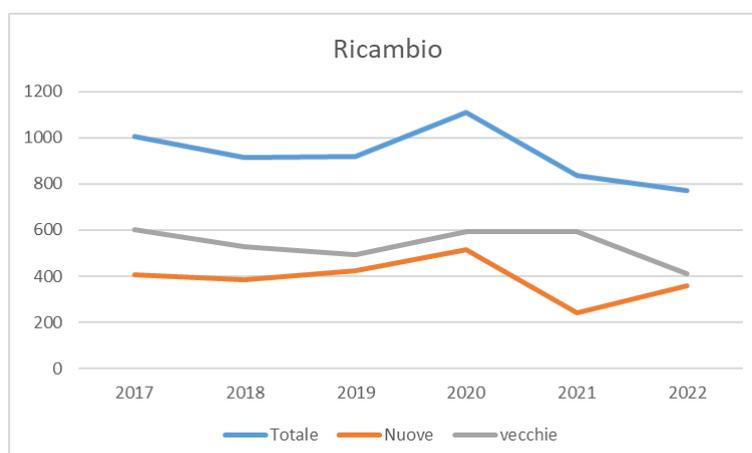
Questo dato non è da leggersi come un calo delle povertà ma risente di alcune scelte organizzative fatte dalla Caritas: quella di orientare tutte le persone con residenza ai Centri di Ascolto parrocchiali di riferimento (senza aprire una scheda) e quella di abbassare la soglia di accesso del servizio mense diffuse, in questo modo i dati della persona vengono raccolti non al primo accesso ma solo al quando si concretizza un accompagnamento più strutturato. Queste due dinamiche fanno sì che il dato quantitativo appaia in calo ma rifletta maggiormente il dato delle persone effettivamente accompagnate dal Centro di Ascolto diocesano e stabilmente sul territorio.

Va inoltre sottolineato che tale dato va a inserirsi in un trend che dura da alcuni anni.



2.2 Tra cronicità e ricambio: l'indice di sostituzione

Il confronto del dato fra nuovi incontri e persone invece già seguite negli anni precedenti dal Centro di Ascolto, ci permette di osservare il livello di cronicità del fenomeno della povertà. Nel passaggio dal 2020 al 2021 si osserva un calo delle prime, in linea con il calo generale delle persone, mentre quello delle seconde resta abbastanza costante. Nel 2022 invece si osserva una ripresa di nuovi incontri che porta a ridurre la divaricazione fra le due componenti che, come si vede bene anche nel grafico seguente, con scarti differenti nei diversi anni, persiste dal 2017.

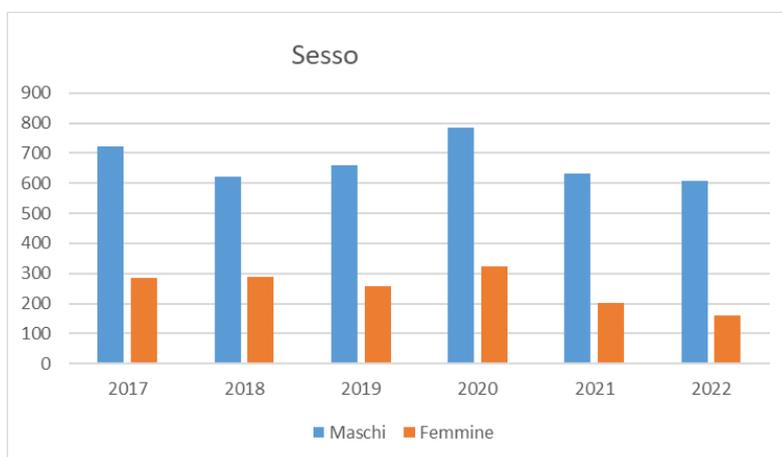


In particolare nel 2022 a livello percentuale coloro che sono già stati conosciuti dal Centro di Ascolto diocesano sono il 53,5% del totale. Sembra quasi, leggendo questo dato, che le persone una volta cadute in povertà facciano poi molta fatica ad uscirne, forse perché spesso per superare una situazione di indigenza non bastano risorse economiche, ma c'è bisogno di un percorso di "accompagnamento" che necessita anche di interventi di tipo non materiale non sempre facilmente attuabili. Fra gli italiani la percentuale delle persone nuove è di diversi punti percentuali più basso (31,1%) segno che in particolare per questa componente, la cronicità è ben più presente come fenomeno.

L'aumento del numero di nuovi incontri nel 2022 (46.5% del totale delle persone incontrate) ci dice anche che purtroppo non solo la povertà si cronicizza ma continua a coinvolgere nuove persone e si tratta, quindi, di un fenomeno sempre mutevole e da osservare con attenzione se si vogliono mettere in campo politiche di intervento incisive.

2.3 Il genere delle persone incontrate: una maschilizzazione della grave emarginazione?

Il dato del genere, osservato sulla serie storica, ci segnala una tendenza che potremmo definire di "maschilizzazione della grave emarginazione".



Se nel 2021 avevamo attribuito il calo delle donne ancora alla ridotta mobilità (soprattutto internazionale) dovuta agli strascichi della pandemia, vedere come il dato si confermi ulteriormente in calo anche nel 2022 ci interroga sul fenomeno.

Si registra infatti che nel 2021 le donne incontrate sono state 203 mentre nel 2022 solo 161 (un calo di 42 unità). Questo ci dice che buona parte del calo complessivo di persone avvenuto su base annuale è da attribuirsi ad un calo della componente femminile.

È interessante notare come rispetto alle donne di origine italiana si manifesti un fenomeno inverso: si passa dal 21,1 % del 2021 al 17,8 % del 2022 il che significa che la loro componente rimane sostanzialmente stabile in un momento di calo generale della componente femminile.

Vale la pena provare a capire meglio quali caratteristiche hanno queste donne:

Nel 2021 la fascia di età più rappresentativa è tra i 55 e i 64 anni (27,09%), rispetto alle nazionalità al primo posto c'è l'Ucraina (18,72%), seguita da Italia (17,73%), Nigeria (16,75%) e Georgia (11,82%).

Nel 2022, il 26,71 % è nella fascia 25-34 anni quindi donne giovani. L'altra fascia più rappresentata è tra i 55 e i 64 (21,12%). Le 4 nazionalità più rappresentate sono la Nigeria (31, 18,63%), l'Ucraina (28, 17,39%) e l'Italia (27, 16,77%).

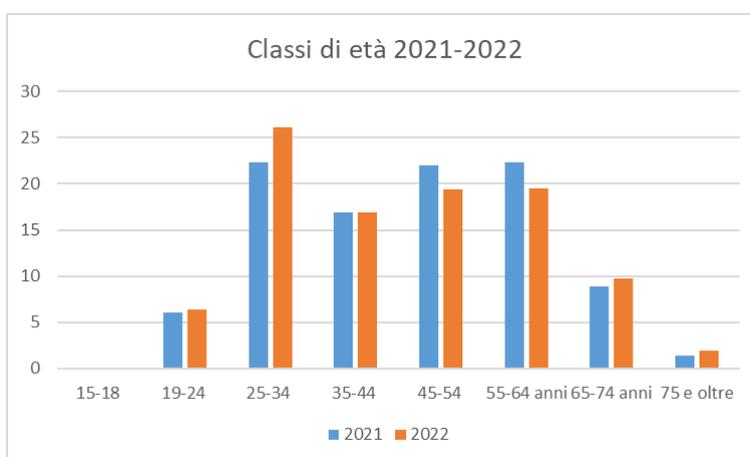
Si può quindi ipotizzare che si rivolgono alla Caritas donne straniere che si occupano di fare le assistenti familiari nei periodi di primo arrivo o di stacco fra un incarico e l'altro così come donne di origine africana con complessi percorsi migratori alle spalle in cui si sommano ai problemi economici e documentali anche la violenza e lo sfruttamento. Fra queste è interessante notare che nel biennio 2021-2022 si è manifestato un fenomeno nuovo per noi: l'arrivo di giovani donne africane provenienti

dai paesi Francofoni della fascia centrale del continente (Costa D'avorio, Togo, Mali...) il fenomeno da un punto di vista quantitativo è limitato (3 nel 2021, 10 nel 2022 di cui 8 della sola Costa D'avorio) ma è interessante perché dopo anni cui le richieste di aiuto ci arrivavano principalmente da donne di origine nigeriana in questo periodo mentre queste ultime riscontra un consistente calo si affaccia una componente nuova a riprova che forse qualcosa sta cambiando nelle catene migratorie legate al nostro territorio.

Occorre prestare molta attenzione a questa componente, le donne in stato di povertà presentano fragilità maggiori dovute sia ad un carico familiare più complesso, sia perché sono oggetto di atteggiamenti discriminatori, che vanno da una differente retribuzione sul luogo del lavoro, ad un minor riconoscimento anche sociale di quelle che sono le funzioni svolte.

2.4 La classe d'età

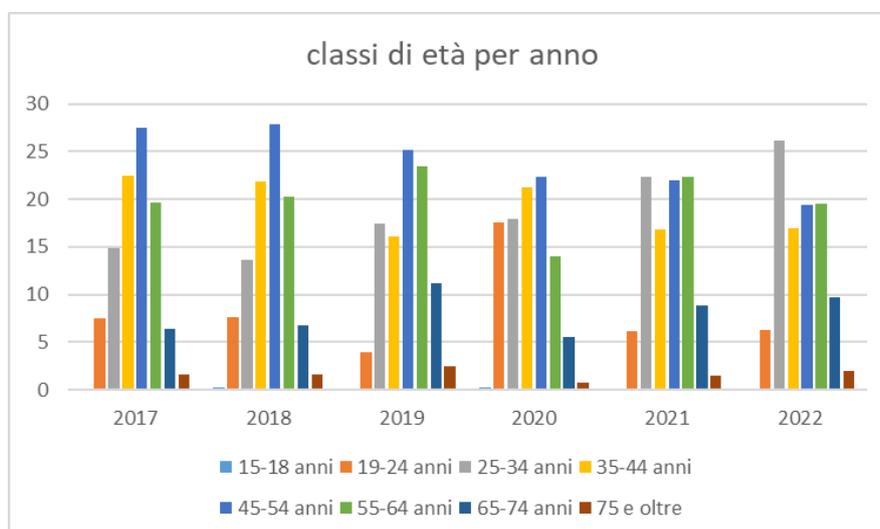
Proveremo ora a presentare la distribuzione per classi di età delle persone incontrate sia nel 2021 che nel 2022 e in seguito ragioneremo su come questa distribuzione stia cambiando nel tempo.



Da un lato si osserva un aumento di qualche punto percentuale (da 6,1 a 6,3) fra i giovanissimi (19-24 anni), e l'aumento più considerevole nella categoria successiva che comprende le persone fino a 34 anni, appare costante la classe 35-44 mentre in calo le due classi 45-54 e 55-64 anche se entrambe vicine al 20%.

Da notare come siano in leggero aumento anche le classi più anziane.

Se osserviamo il dato anagrafico inserendolo in una più ampia serie storica possiamo renderci conto se i cambiamenti riscontrati tra il 2021 e 2022 siamo dentro una tendenza o meno.



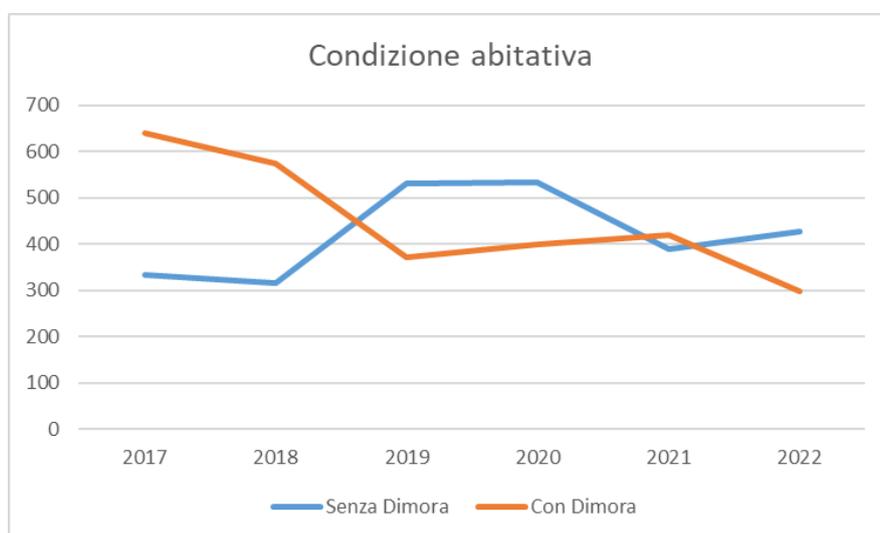
Alla luce del grafico possiamo affermare che vi è una tendenza marcata di aumento delle povertà nella fascia 25-34 che se aggiunta alla stabilità della classe precedente (intorno al 5%) ci fa dire che una componente crescente e superiore al 20% delle persone in grave marginalità a Reggio Emilia sono giovani.

Contemporaneamente si assiste anche ad un aumento speculare, seppur meno marcato in termini assoluti, della povertà nelle classi più anziane che sono arrivate a superare il 10%.

Si registra invece una tendenza al calo della classe 45-54 pur rimanendo poco sotto il 20% una tendenza analoga si riscontra nella classe 35-44. La fascia di età media dai 35 ai 64 anni rimane quella % più rappresentata

2.5 La condizione abitativa: aumentano i senza dimora

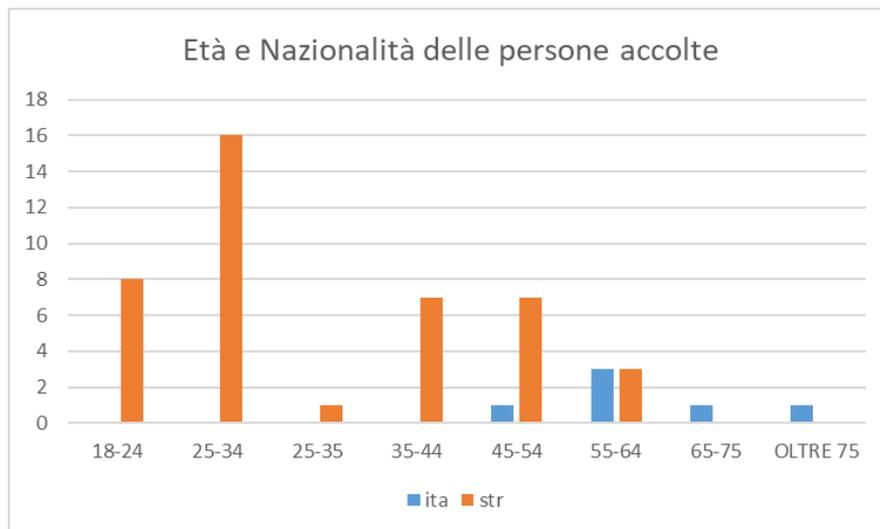
Il Centro di Ascolto diocesano ha incontrato 389 persone senza dimora nel 2021 e 428 nel 2022. Osservando oltre al dato puntuale anche la serie storica possiamo affermare che coloro che sono senza una fissa dimora riprendono ad aumentare, raggiungendo una percentuale record che sfiora il 60%.



Per comprendere a pieno questi dati è opportuno fare alcune specificazioni: l'aumento reale delle persone è poco meno di 100 dal 2017 al 2022, l'aumento percentuale invece è dovuto al calo del totale delle persone, questo dice che la scelta della Caritas diocesana di specializzarsi sempre più nel lavoro con le persone senza dimora viene confermata anche dai dati.

Si ritiene utile spendere qualche parola anche sul biennio 2019-20 dove si è toccato il picco delle persone senza dimora: in quei due anni è stato fatto un intenso lavoro di incontro e relazione con le persone "residenti" nelle ex-officine Reggiane propedeutico al lancio del progetto Reggiane OFF che ha visto accogliere 101 persone, che infatti nel 2021 escono dal canale del Centro di Ascolto per entrare in altri percorsi di accoglienza, purtroppo nel 2022 l'effetto benefico dell'intervento è scomparso e a Reggio Emilia tornano ad aumentare le persone senza dimora. In parte questo aumento è determinato anche dalla ripresa della mobilità.

Ma c'è qualcosa di più da mettere in luce. Infatti se confrontiamo questo valore con il genere delle persone incontrate osserviamo che fra gli uomini il dato sale al 55,65% degli stessi nel 2021 segno che più di un uomo ogni due fra quelli colloquiati presenta una problematica abitativa molto forte che sale ulteriormente nel 2022 a quasi il 66% dei maschi. Così è anche se osserviamo la sola componente italiana, anche se con valori più contenuti, dove si registra un circa il 42% dei maschi italiani nel 2021, valore che rimane pressoché stabile nel 2022 (40.50%). Un ulteriore dato interessante lo fornisce l'analisi delle persone accolte nelle Locande Caritas e del confronto fra età e nazionalità.

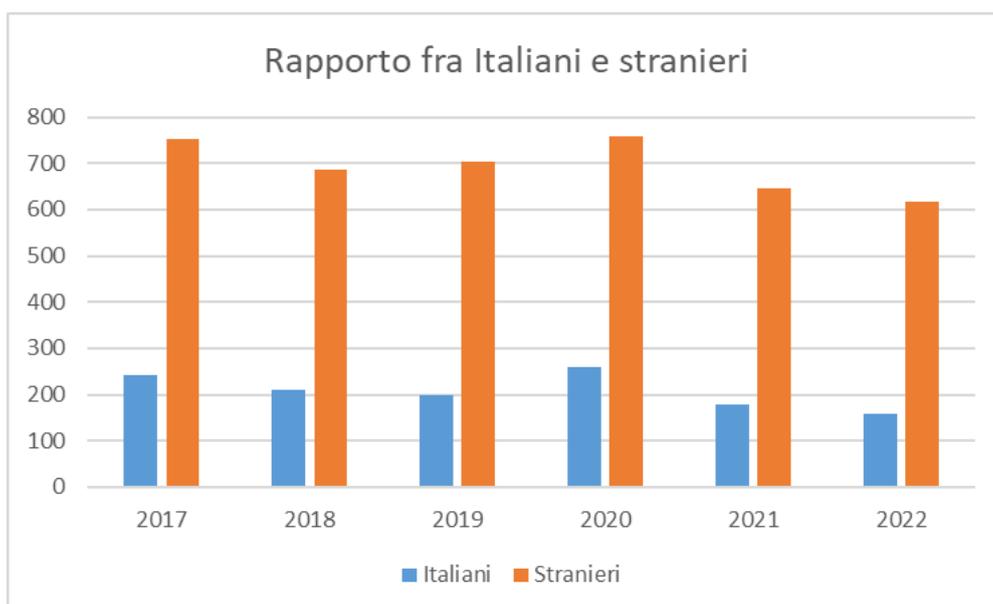


Appare evidente dal grafico come la condizione di senza dimora riguardi principalmente da una parte cittadini di origine straniera giovani e si riscontri un decremento con l'avanzare dell'età mentre specularmente per gli italiani il problema si manifesta maggiormente all'avanzare dell'età.

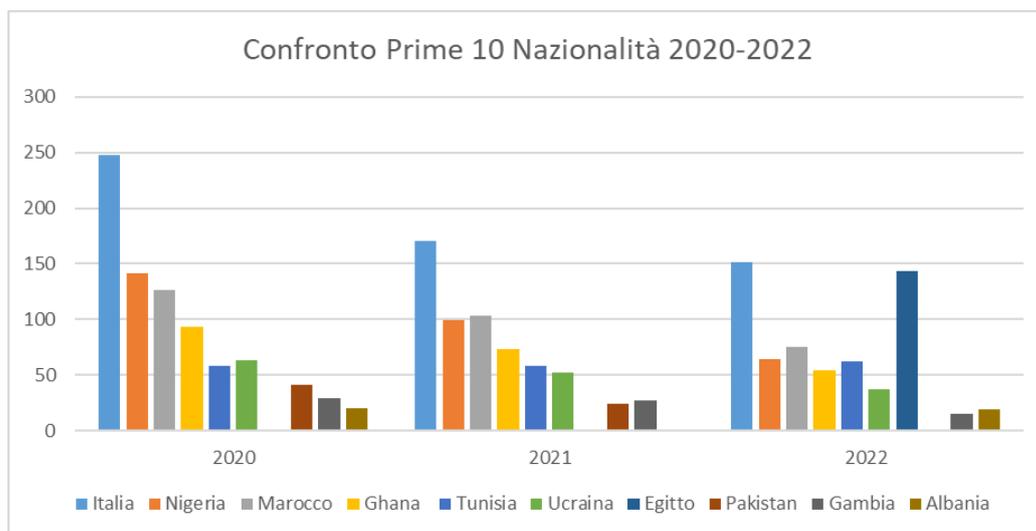
Ricordiamo, come già evidenziato nei report degli anni precedenti, che la condizione del senza fissa dimora, non riguarda solo l'aspetto abitativo ma interessa a trecentosessanta gradi il percorso dell'individuo. Chi non ha un luogo in cui stare con una certa stabilità, oltre ad essere povero economicamente, sperimenta una povertà di legami relazionali che espone ad una forte deriva che può in breve tempo condurre ad una forte marginalità sociale e che se si protrae nel tempo può essere assunta dall'individuo come stile proprio di vita. A ciò si aggiunge la possibile espulsione da quelli che sono i canali territoriali di assistenza, per cui soprattutto in queste condizioni la Caritas diventa uno dei luoghi principali a cui rivolgersi per mantenere un legame sociale esterno alla propria condizione.

2.6 Nazionalità

Il numero delle persone italiane incontrate è stato di 170 nel 2021 e di 151 nel 2022; confermandosi così nonostante il leggero calo (21 unità) la prima nazionalità sia in termini assoluti che percentuali.

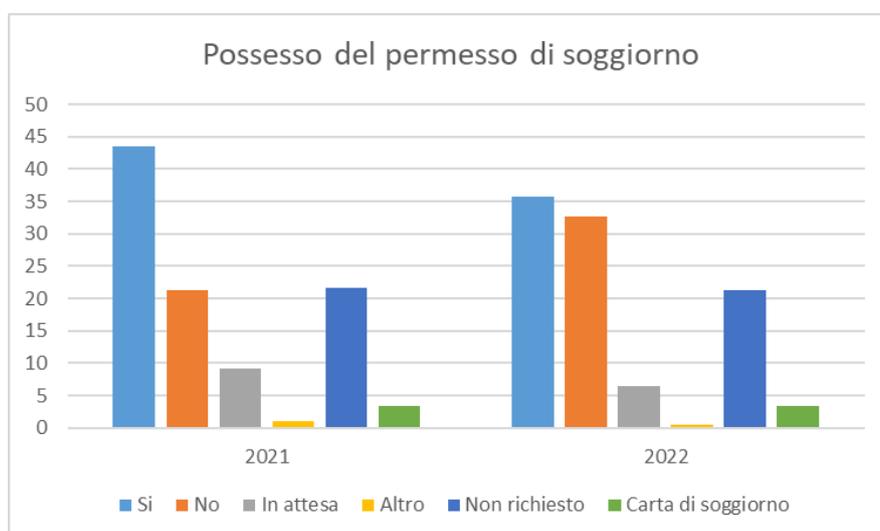


Osservando la serie storica possiamo vedere come entrambi i gruppi risentano di un trend di calo (di cui si è già parlato nel paragrafo 2.1) tuttavia in termini assoluti il calo è minore nella componente italiana, questo dato se associato alla minor tasso di ricambio della componente italiana (paragrafo 2.2) ci fa pensare ad una maggior cronicizzazione della povertà nelle persone di origine italiana.



Passando ad osservare le nazionalità delle persone incontrate nel 2021 e nel 2022 al primo posto troviamo quella italiana sempre sopra al 20% quindi una persona su 5 che si rivolge al Centro di Ascolto diocesano è italiana. Rispetto alle nazionalità straniere, invece, si riscontrano diversi cambiamenti il più rilevante riguarda l'entrata al secondo posto della nazionalità egiziana con un aumento esponenziale dovuto all'arrivo sul territorio provinciale di un numero consistente (oltre le 100) nella seconda parte del 2022 (da agosto in avanti). Queste persone, tutti uomini e per la maggior parte giovani, sono arrivati qui spinti dal desiderio di trovare un'occupazione nel settore edile in cerca di manodopera e sottovalutando le complessità legali per potere fare questo. Questa situazione li ha resi un gruppo particolarmente esposto al rischio del caporalato e particolarmente complesso da accompagnare per ragioni linguistiche.

Appare quindi in crescita il raggruppamento dei paesi nordafricani mentre risulta in calo sia quello dei paesi africani che quello dei paesi est-europei. Non deve stupire il fatto che nel 2022 non si riscontri un aumento della presenza ucraina perché trattandosi di una emergenza è stato attivato un canale ad hoc di cui si dirà dopo e pertanto non figurano fra questi dati che riguardano gli interventi ordinari.

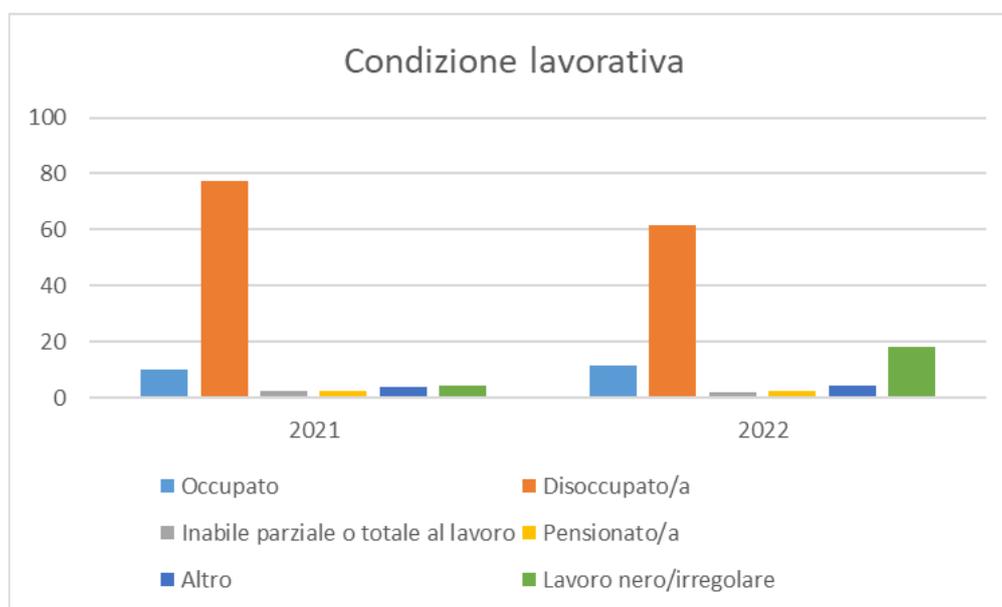


Per quanto riguarda il permesso di soggiorno il dato più significativo nel biennio è quello che riguarda l'aumento delle persone che ne sono sprovviste (232 persone pari al 32.5% del totale) un valore assoluto di questo tipo non si riscontrava dal 2015, segno che la povertà continua a colpire soprattutto i più vulnerabili, gli irregolari.

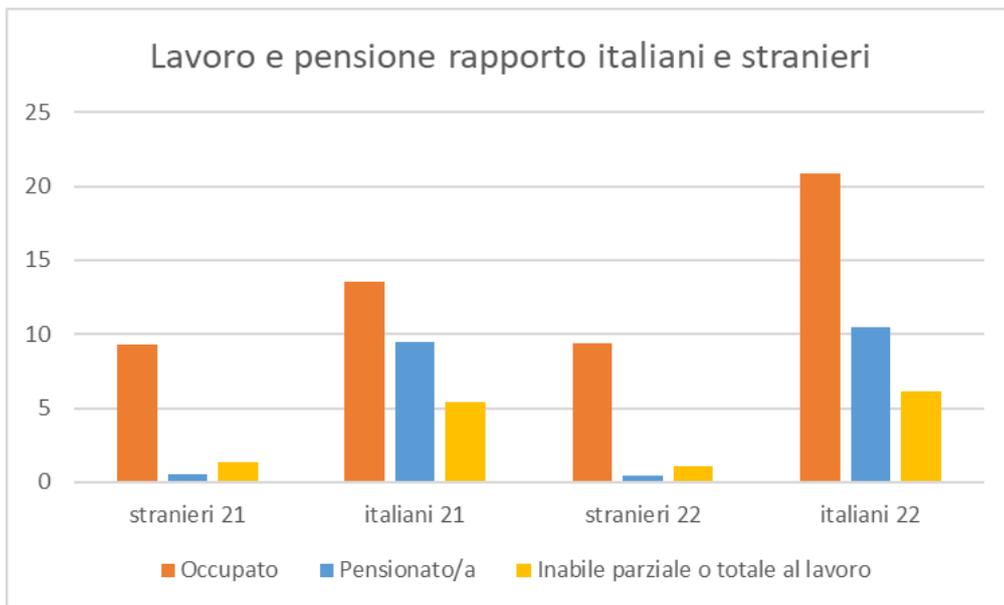
2.7 Povertà e occupazione: i lavoratori in nero, un dato da considerare

Nel 2021 oltre tre su quattro delle persone incontrate sono disoccupate, un dato lievemente minore (61%) si riscontra nel 2022, mentre una persona su 10 è invece occupata nel 2021 e il dato sale (solo in termini percentuali) al 11% nel 2022. Sostanzialmente stabili le variabili legate ai pensionati e inabili al lavoro; questo dato ci ricorda come sia possibile anche per categorie oggetto di specifiche prestazioni da parte del welfare ritrovarsi in condizione di povertà.

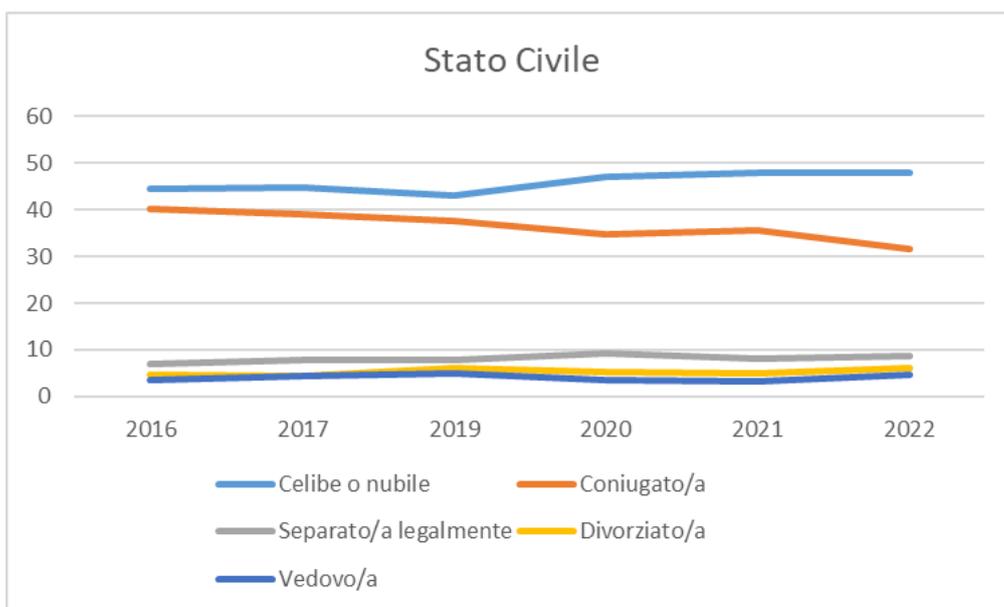
Da notare invece l'aumento del dato del lavoro nero che passa da 30 unità nel 2021 a oltre 100 persone nel 2022 hanno dichiarato di lavorare in nero (dato superiore a quelli che invece lavorano regolarmente). Non sorprende più di tanto tale dato, in quanto diverse sono le persone che svolgono lavori saltuari a giornata per riuscire così a permettersi alcune spese di gestione quotidiana; inoltre, va collegato all'aumento della nazionalità egiziana già segnalato nel paragrafo precedente. Questo dato richiama alla necessità di guardare alla globalità della persona e non solo ai singoli aspetti e richiama alla necessità di politiche di immigrazione che tutelino le persone evitando che queste si inseriscano in canali di sfruttamento.



Se il dato della condizione professionale lo confrontiamo con la cittadinanza italiana vediamo alcune consistenti differenze soprattutto per quanto riguarda l'anno 2022: la percentuale di persone occupate (o parzialmente occupate) fra gli italiani è doppia mentre nelle altre due voci riportate nella tabella sottostante la differenza è ancora più rilevante. Fra gli inabili si registra un valore che è 5 volte superiore (6,09% contro un 1,7%), mentre tra i pensionati il dato è di dieci volte superiore (10,6% contro una 1,07%).



2.8 Solitudine e povertà: quale relazione?



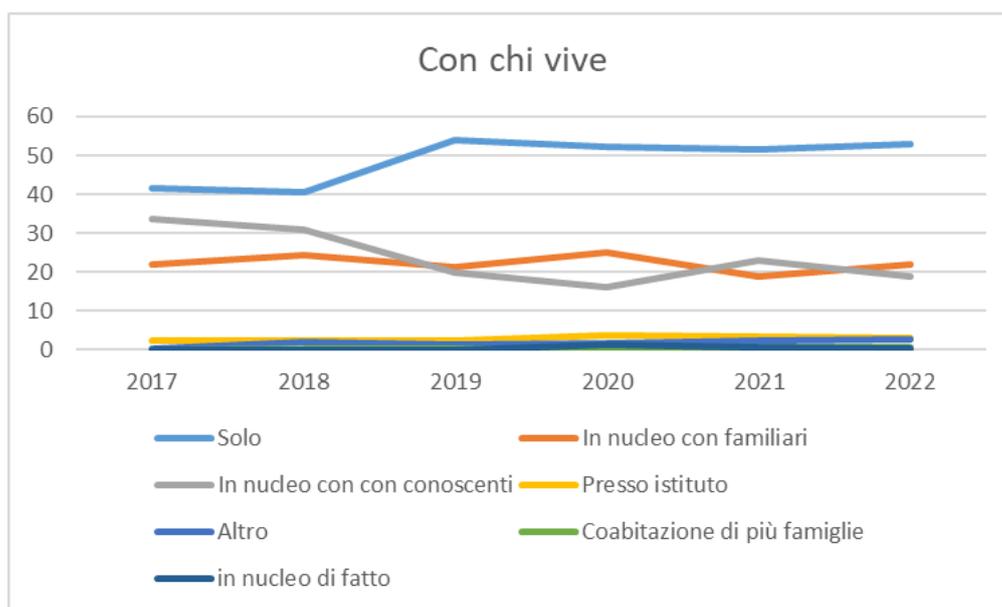
Secondo quanto emerge dai dati sembra esserci uno stretto legame fra la carenza di risorse e quindi lo stato di povertà e il fatto di vivere da soli. Un dato forse scontato visto l'alto numero di persone senza fissa dimora, che tuttavia deve far riflettere. Il grafico evidenzia infatti come anno dopo anno il valore di coloro che vivono da soli aumenti, raggiungendo nel 2022 la soglia del 48% se a questi aggiungiamo le persone vedove, separate e divorziate si raggiunge nel 2022 la quota del 64%.

I dati Eurostat sulla solitudine, pubblicati nel 2021⁷, confermano tale dato, riportando come fra le persone a rischio povertà ed esclusione sociale (quelle cioè che hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale) si rilevava una maggiore esposizione alla solitudine, sia in termini relazionali che di rete di eventuale aiuto in caso di difficoltà.

Per quanto riguarda le famiglie monogenitoriali va sottolineata anche la complessità di dover far fronte a spese per la gestione della casa e dei figli facendo affidamento su un unico reddito e su una rete relazionale mediamente più povera. Si evidenzia infatti come ad esempio nel 2022, sommando

⁷ https://joint-research-centre.ec.europa.eu/jrc-news/how-lonely-are-europeans-2019-06-12_en

le persone celibi/nubili/divorziate e vedove con figli si arriva a un valore di 107 non di molto inferiore ai coniugati con figli (137).



Quanto appena affermato trova conferma anche analizzando la variabile relativa al “con chi si vive”, dove appare chiaro che la oltre il 50% delle persone incontrate dalla Caritas in entrambi gli anni di analisi vive solo e che le altre variabili relative alla condivisione dell’abitazione con familiari o conoscenti si riscontrano solo 30 punti percentuali più in basso.

2.9 Bisogni individuati dagli operatori: aumenta la multiproblematicità

Problemi economici, occupazionali e abitativi rappresentano da sempre la triade dei bisogni maggiormente presenti tra le persone incontrate e sono quelle più legate all’autonomia reddituale della persona e della propria famiglia. È interessante notare come, rispetto al passato, il tema del bisogno abitativo sia crescente e abbia superato quello lavorativo e sia vicinissimo a raggiungere quello economico. Un dato che va letto sicuramente collegato allo spostamento di utenza che abbiamo precedentemente presentato ma anche al fatto che nella provincia di Reggio Emilia il tema casa sia sempre più un problema a tutti i livelli.

Si conferma il dato della multiproblematicità in aumento con oltre 4 bisogni individuati a persone (erano ad esempio 3,1 nel 2017 e 3,29 nel 2020).

È inoltre interessante notare come fra il 2021 e il 2022 l’unico bisogno ad aumentare in termini assoluti sia quello legato all’immigrazione.

3. La povertà delle famiglie reggiane dall’osservatorio dei Centri di Ascolto parrocchiali

Come detto in precedenza, si è pensato quest’anno di predisporre due questionari di autolettura per conoscere più in profondità la realtà dei Centri di Ascolto della diocesi.

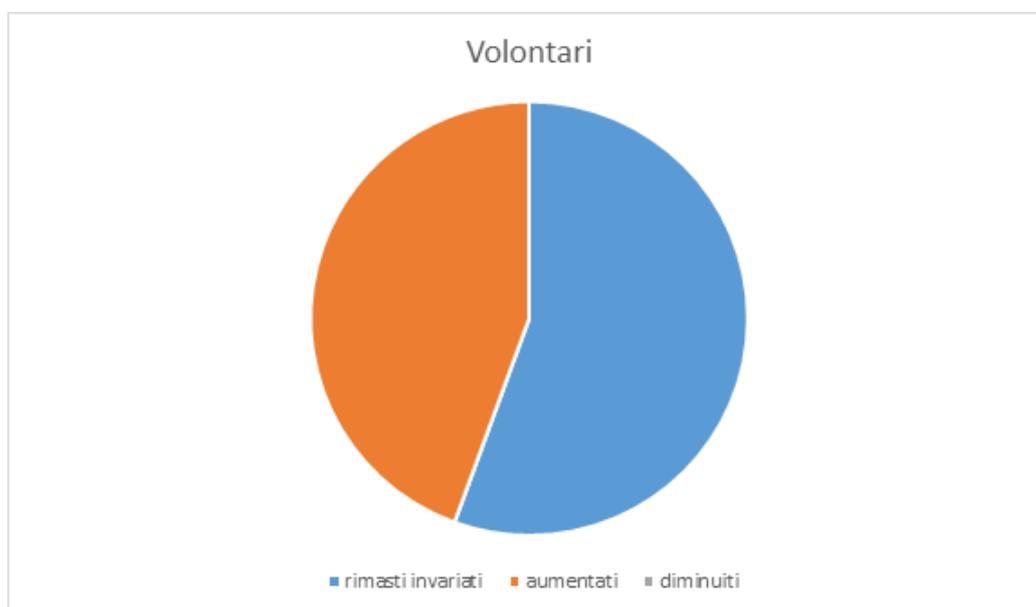
Il primo questionario aveva l’intenzione di fare una panoramica generale del funzionamento dei Centri di Ascolto e dei servizi caritativi direttamente gestiti dalle parrocchie e di provare a fotografare la situazione del biennio 2021-22; il secondo, invece, aveva lo scopo di approfondire la dimensione della povertà alimentare e della risposta a questa.

L’analisi effettuata ha permesso di conoscere meglio non solo cosa osservano i Centri di Ascolto, ma anche di ricavare indirettamente come essi stessi si vedono e percepiscono il proprio lavoro.

Il mix fra domande quantitative e domande qualitative affiancato ai *focus group* territoriali e all'osservazione partecipata degli operatori ha fatto emergere il vissuto ed il percepito dei singoli volontari, permettendo, in una fase successiva, di analizzare con loro sia le specificità territoriali individuate che la correttezza di certe scelte organizzative in riferimento alle linee che Caritas si è data e che ha fortemente modificato a seguito della pandemia.

Come segnalato già nell'introduzione, le comunità sono uscite dalla pandemia in due modalità fortemente polarizzate: ci sono le realtà in affanno e le realtà invece che hanno colto l'occasione del Covid-19 per rinnovarsi e allargare le loro reti e altre che cercano di tornare a fare "come si è sempre fatto". A riprova di questo si veda come nei focus il tema "coinvolgimento della comunità" appaia sia con un'accezione negativa (29 ricorrenze) che positiva (19 ricorrenze). Sulla stessa lunghezza d'onda anche il tema della presenza di nuovi volontari come fattore positivo che trova il suo contraltare nella fatica del servizio dovuta al mancato ricambio o all'aggravarsi della situazione.

Abbiamo chiesto ai Centri di Ascolto parrocchiali come era cambiata la situazione del coinvolgimento volontari rispetto al periodo pre Covid-19 e queste sono le risposte:

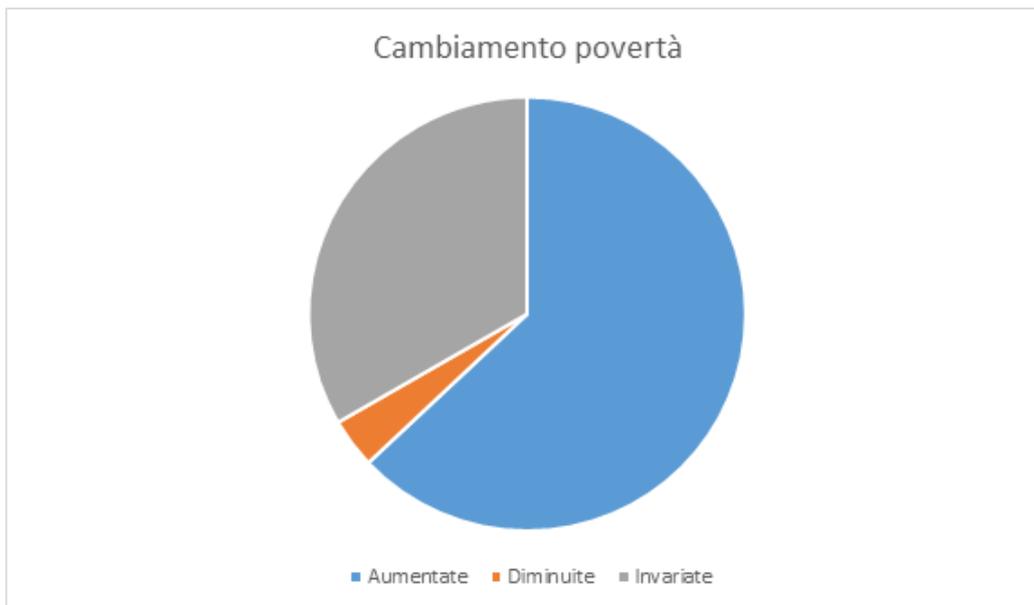


Mentre da un punto di vista numerico possiamo segnalare che, nel campione intervistato, fra il 2021 e 22 c'è stato un ulteriore aumento del 11,7%.

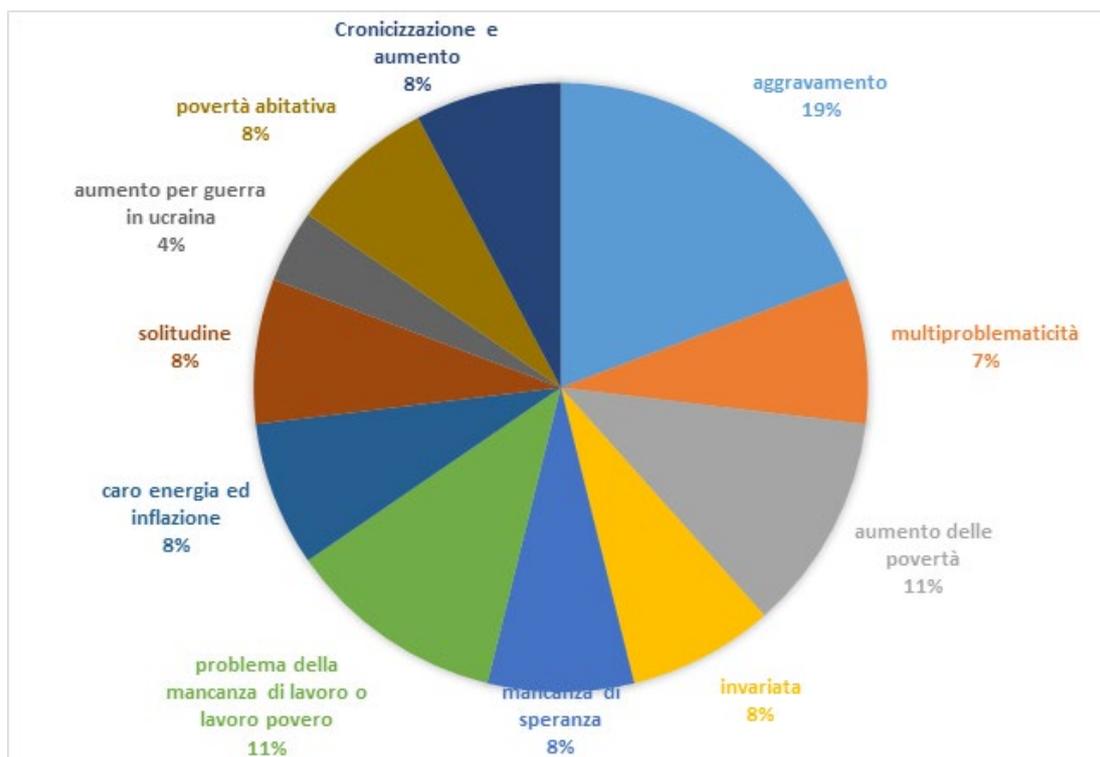
3.1 le persone incontrate

Il primo dato da segnalare è che fra il 2021 e il 2022 si riscontrato nei Centri di Ascolto un aumento del 46,3% delle persone incontrate passando da 1.247 a 1.826 famiglie accompagnate nei Centri di Ascolto rispondenti mentre il questionario sull'aiuto alimentare dove si registra un incremento delle persone assistite, ma non così rilevante come quelle incontrate, ci aiuta a completare la stima delle persone accompagnate: fra le 8.000 e le 9.000 su tutta la diocesi.

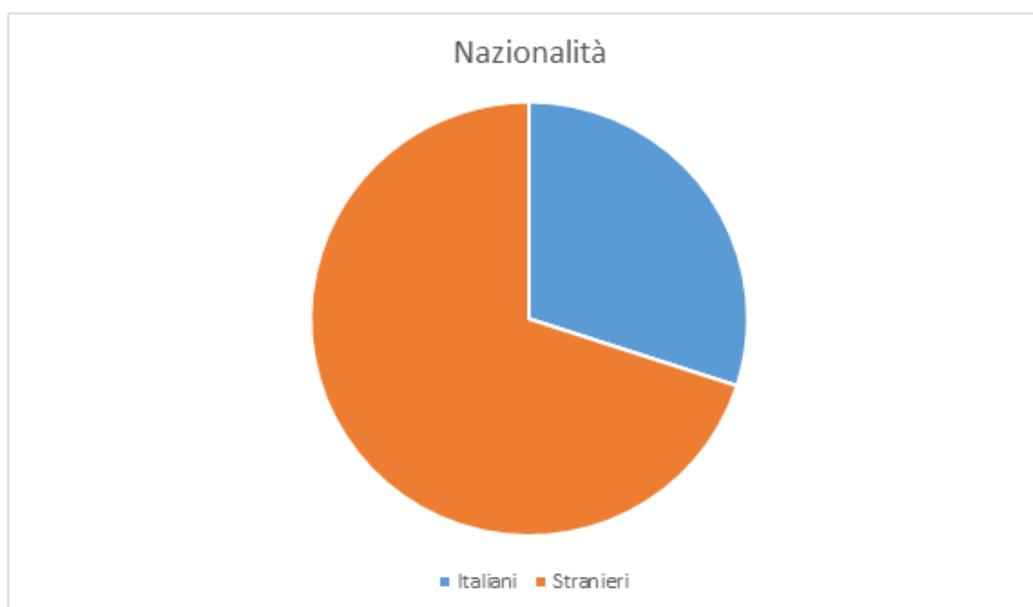
Questo dato è anche confermato dalla risposta alla domanda: *come sono cambiate rispetto al periodo pre-Covid?* La maggior parte dei Centri di Ascolto risponde segnalando un aumento come evidenziato dal grafico seguente.



In soli 3 casi si riscontra un calo rispetto al periodo pre-Covid (Rubiera, Castelnovo ne' Monti, Pieve Modolena) Risulta ancora più interessante andare ad indagare le risposte qualitative che i Centri di Ascolto forniscono alla domanda su come sia cambiata la povertà.



Per commentare il grafico utilizziamo le parole utilizzate dalla responsabile di un Centro di Ascolto della zona ceramica: *le persone incontrate sono aumentate, il reddito da lavoro non basta, aumentano le persone sole e con problemi di disagio mentale, tendenza alla cronicizzazione dei bisogni, aumentano le problematiche legate all'abitazione per affitti alti e la mancanza di disponibilità di dare in locazione appartamenti di proprietà. Aumento di malattie non affrontate durante il Covid.* Per quanto riguarda la cittadinanza troviamo che in un Centro di Ascolto la percentuale degli italiani è superiore a quella degli stranieri, si tratta di Cadelbosco. Un equilibrio invece si registra a Villa Minozzo, mentre in tutti gli altri con valori anche molto differenti la componente straniera è prevalente, il valore medio vede il 30 % di cittadini italiani e il 70 % di cittadini stranieri.



Fra le prime 5 nazionalità incontrate c'è una certa differenziazione territoriale dimostrata dalla presenza di 24 diverse nazionalità senza la possibilità di individuare chiare prevalenze territoriali. Tuttavia appare abbastanza evidente come la principale nazionalità incontrata sia sicuramente quella italiana seguita da quella marocchina, seguite, con un certo distacco, da Nigeria e Ghana e poi, ancora staccate, Tunisia, Ucraina, India e Pakistan. Confrontando questi dati con quelli del 2016, in cui era stata effettuata una rilevazione analoga, non paiono esserci cambiamenti rilevanti se non la comparsa dell'Ucraina fra le nazionalità più incontrate, facilmente spiegabile a causa del conflitto in corso e del consistente arrivo di rifugiati ucraini sul territorio diocesano. Tutte le Caritas hanno incontrato almeno 1 nucleo ucraino con un valore medio di 8 nuclei per un totale di 224 nuclei (706 persone) che ci porta a stimare che le Caritas della diocesi possano aver incontrato oltre 1.300 persone ucraine.

Per quanto riguarda, invece, la territorialità delle persone incontrate, emerge come nella stragrande maggioranza dei casi le persone abitino nei confini del Centro di Ascolto che li ascolta; questo dato evidenzia come il lavoro di territorializzazione fatto in questi anni abbia dato i suoi frutti.

Per quanto riguarda i senza fissa dimora, non si riscontrano accessi significativi. Tuttavia in crescita, rispetto al passato, in quanto 9 Caritas sulle 27 hanno incontrato 22 persone senza dimora e non solo nei centri di primissima periferia rispetto al comune capoluogo, ma soprattutto allontanandosi dal capoluogo.

Nella parte qualitativa diverse Caritas sottolineano il problema abitativo come in peggioramento con diverse sfumature di significato: sono ripresi gli sfratti, sono aumentati i costi per il mantenimento di un'abitazione e il mercato degli immobili, in particolare quello della locazione, è bloccato e per gli stranieri difficilmente accessibile a prescindere dal reddito.

Una riflessione interessante possiamo farla a partire dalle domande sulla condizione e la composizione familiari: si conferma il fatto che nei Centri di Ascolto, rispetto al passato, appare in aumento il numero di persone separate/divorziate (26%) così come il numero di persone sole (18%) mentre il numero di famiglie coniugate (o conviventi) scende di poco sotto il 60% (56%).

Anche nei focus group viene rilevato come la solitudine, in particolare degli anziani, ma anche di altre categorie, sia da considerare un fattore che espone alla povertà e che contemporaneamente caratterizza questo momento storico. Il soggetto comunità in sé appare infragilito, si tende a vivere "in bolle" di omologhi che non si incontrano; la divisione e la fragilità delle comunità rendono più acuta la povertà e rendono più difficile il suo contrasto.

3.2 Bisogni, richieste e interventi

Rispetto alla medesima rilevazione fatta nel 2016 vediamo alcuni cambiamenti significativi circa i bisogni rilevati dai Centri di Ascolto. Al primo posto non si trova più il tema del lavoro, scivolato al secondo posto, bensì il tema della povertà abitativa: la mancanza della casa, gli sfratti, la fatica a mantenere un'abitazione sono al primo posto fra i bisogni delle persone accompagnate dalle Caritas. Al terzo posto (anche questa variabile perde una posizione) troviamo le necessità di tipo materiale ed economico.

Altri bisogni che emergono con una certa ricorrenza sono: i problemi familiari, la povertà educativa e quelli sanitari (salute e handicap).

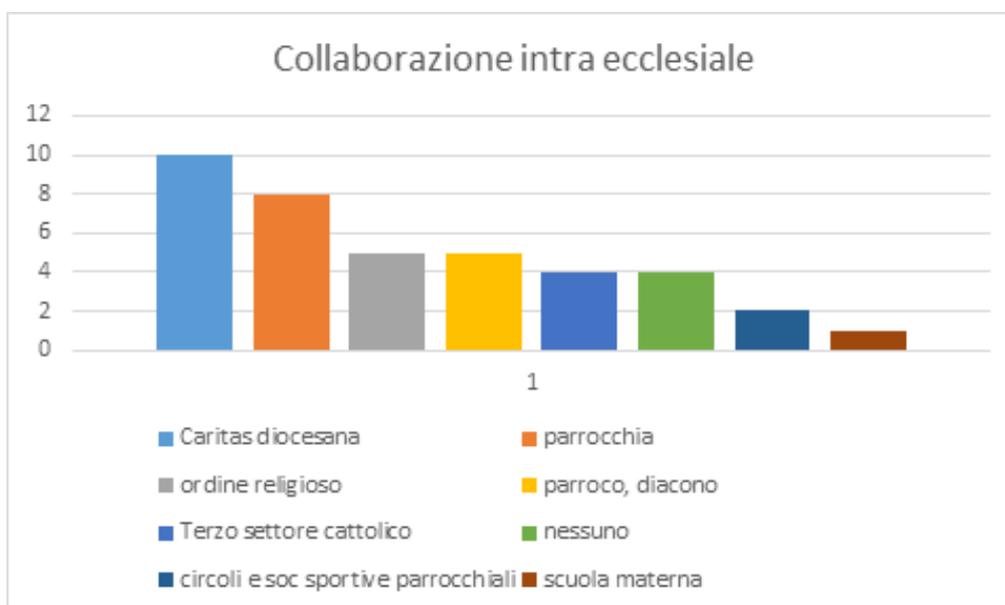
Accanto a questi troviamo, nella parte qualitativa della domanda, una preoccupazione relativa alla condizione dei minori e a quella dei giovani NEET cioè quei giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione.

In merito agli interventi è significativo rilevare come il primo intervento messo in campo sia quello dell'ascolto, seguito dagli interventi di carattere materiale (distribuzioni alimenti e altri beni materiali) e di sostegno economico. In particolare, in riferimento a quest'ultimo dato, osserviamo che 18 Centri su 26 dichiarano di erogare contributi di tipo economico, che si differenziano gli uni dagli altri sia come quantità che come destinazione a cui sono finalizzati. Rispetto al 2016 rimane invariato il numero dei Centri che distribuiscono aiuti economici sempre 18 su 27, anche se il campione è differente. Tuttavia è rilevante notare un aumento del 33% consistente in termine di quantità da 63.000 euro a 94.675 nel 2021, nel 2022 si riscontra un ulteriore aumento del 12% su base annuale 107.302 nel 2022 che porta quindi l'aumento percentuale al 41% in 6 anni, la media per centro passa da 3.500 euro di media a poco meno di 6.000 euro

Ci sembra importante rilevare come dopo il Covid-19 siano stati avviati diversi servizi innovativi sia in ambito di contrasto alla povertà alimentare, come l'emporio, o educativa con progetti comunitari di contrasto alla povertà a livello comunitario (doposcuola, fondo scuola...) ma anche Centri di Ascolto che hanno ripensato la loro dimensione organizzativa per rispondere meglio alle mutate esigenze.

3.3 Il Centro di Ascolto come laboratorio delle relazioni

Un aspetto che ci preme sottolineare è quello che riguarda la collocazione del Centro di Ascolto parrocchiale come uno snodo di relazioni sia verso l'esterno (Istituzioni civili, Enti del terzo settore) che all'interno della comunità cristiana.



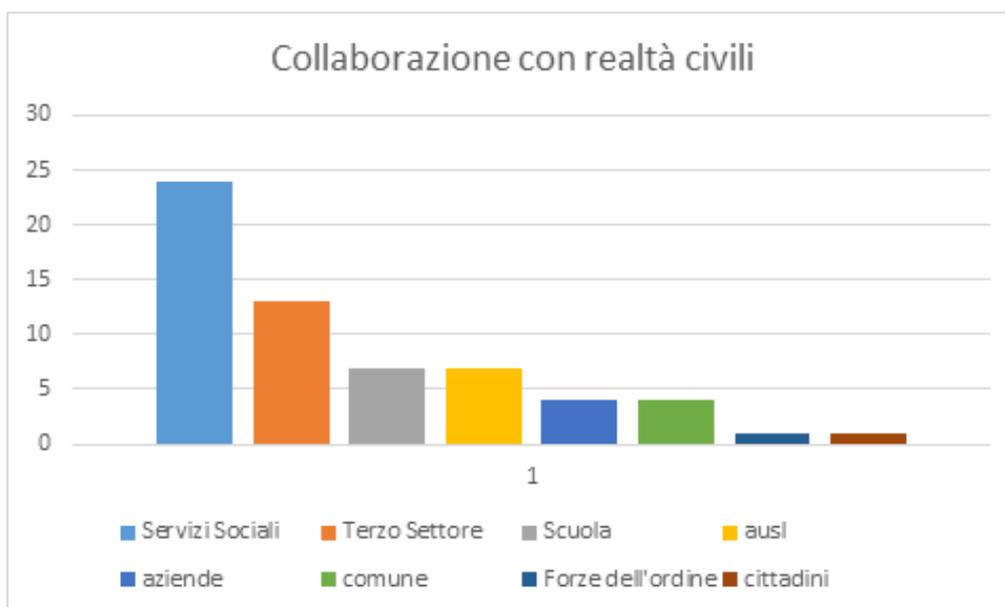
Per quanto riguarda il coinvolgimento di soggetti ecclesiali, aggregando i dati, al primo posto abbiamo le collaborazioni con realtà della parrocchia (il parroco e i diaconi, i catechisti, gli educatori...) o con la parrocchia tutta (per raccolte o necessità puntuali) in alcuni casi si sono attive anche collaborazioni con il circolo, la società sportiva o la scuola materna parrocchiale.

In 4 casi il rispondente dichiara una collaborazione con le altre componenti della parrocchia difficoltosa o assente. Questo tema è emerso anche nei focus group dove le parrocchie hanno evidenziato fatica a far percepire il ruolo animativo della Caritas all'interno della parrocchia.

10 dei Centri di Ascolto hanno evidenziato la collaborazione con la Caritas diocesana (e con le realtà collegate Associazione Nuovamente e Cooperativa San Giovanni Bosco) mentre 5 realtà hanno segnalato collaborazioni con istituti religiosi e altre 5 con soggetti del terzo settore (in particolare associazioni) cattoliche.

Viene rilevato da più parti come risulti fondamentale, all'interno dei percorsi progettuali con le famiglie in difficoltà, che si realizzino servizi di extra-scuola e oratorio, volti all'integrazione dei figli stessi. Forse, in tal senso, il progetto "Futuro prossimo" può aver contribuito a creare legami e collegamenti fra i Centri di Ascolto e i doposcuola così come a far nascere nuovi servizi di contrasto alla povertà educativa in ottica di comunità educante.

Rispetto invece alla collaborazione con Enti civili



Tutte le Caritas collaborano con i Servizi Sociali con livelli e modalità diversi: nel 72% delle situazioni l'accompagnamento è condiviso e co-progettato (con modalità non uniformi) tra Caritas e Servizio Sociale territoriale.

Altri soggetti particolarmente rilevanti sono quelli del terzo settore, principalmente Associazioni di volontariato (Croce Rossa, Auser...) e Cooperative sociali.

Ma è interessante notare anche come sia il mondo scolastico che quello sanitario siano diventati interlocutori per moltissime Caritas a riprova della necessità di lavorare insieme per fronteggiare la povertà.

4. I SERVIZI DIOCESANI

4.1 Ambulatorio

L'Ambulatorio Caritas si rivolge a persone italiane e straniere impossibilitate ad accedere al Servizio Sanitario Nazionale, sia perché esclusi per motivi legali, sia perché impossibilitati a pagare quanto previsto dalle cure di cui devono usufruire.

Indicatori	2021	2022
Pazienti assistiti	1.105 persone	1.368
Prestazioni erogate	4.000	5.019
Andamento	(+3,6% su 2019)	(+ 23% al confronto con 2021)
Volontari	27 medici - 6 odontoiatri - 7 infermieri - 1 farmacista - 5 operatori, deputati alle funzioni di segreteria e di accoglienza	34 medici - 7 odontoiatri - 6 Infermieri - 2 Farmacisti - 1 Fisioterapista - 1 tecnico ECG - 5 operatori deputati alle funzioni di segreteria ed accoglienza

4.2 Mensa e aiuto alimentare

Sono previsti pasti gratuiti (pranzo e cena d'asporto) presso le sei mense diffuse gestite dalla Caritas diocesana in collaborazione con le parrocchie ospitanti. L'accesso è consentito tramite l'emissione di una tessera rilasciata dai Centri di Ascolto territoriali (diocesano o parrocchiali) in seguito ad una progettualità condivisa con la persona. Resta attiva anche la mensa gestita dai Frati Cappuccini che effettua servizio d'asporto serale.

Indicatori	2021	2022
Nr. mense	4 (4 in città, 1 in sede Caritas)	6 (5 in spazi parrocchiali 1 in spazi Caritas)
Nr. pasti al giorno (media)	160	206
Nr. di giorni di apertura	365	365
Nr. Giorni di apertura totali ⁸	1.039	2.124
Nr. di pasti	65.460 ⁹	75.042
Nr. beneficiari in media	100 – 130	103
Nr. beneficiari assoluti	504	521
% di cibo donato	> 70%	> 70%
Nr. di mense aperte	<ul style="list-style-type: none"> - San Maurizio (23/11/20): 313 - Santo Stefano (22/03/21): 193 - San Paolo (31/05/21): 124 - Preziosissimo (14/06/21): 109 - Via Adua\Aeronautica (14/09/21): 300 	- Pieve: (7/03/22): 299
Nr. volontari attivi	285 ¹⁰	408 - 23LPU - 4 tirocini lavorativi - 9 volontari
Nr. di gruppi attivati	12	25
Nr. di incontri di animazione\formazione con le comunità	16	20

⁸ Calcolato (N giorni apertura mensa N1+ N giorni apertura mensa N2...)

⁹ Calcolato come 58.460 di utenti regolari + 7000 pasti di utenti temporanei in attesa di colloquio di accesso mediamente 16 al giorno

¹⁰ Il dato è ricavato tramite la compilazione di un form su Google

4.3 Locande e progetti di accoglienza

Le Locande sono innanzitutto un luogo abitato, non solamente un posto dove si dorme. Sono luogo vivo dove si prende dimora, dove le persone accolte e le persone accoglienti si mescolano, fanno comunità e camminano insieme, in una parola si “compromettono”. Un luogo dove si accompagnano progetti sulle persone, verso una graduale autonomia.

	2021	2022
Nr. strutture	3 Locande di accoglienza 1 appartamento emergenza femminile	3 Locande 1 emergenza femminile Progetto Reggiane Off Emergenza Ucraina
Persone accolte	60 persone 35 locande + 8 minori 8 emergenza 17 Reggiane	68 persone + 11 minori 43 locande 7 emergenza 18 Reggiane 87 persone, di cui 34 minori e 4 disabili Ucraina
Notti	8.615	9.478
Interventi di emergenza in albergo	30 interventi di accoglienza in emergenza in albergo (30 adulti + 5 minori)	19 interventi di accoglienza in emergenza in albergo (19 adulti + 10 minori)

4.4 Futuro Prossimo anni 2021-22 (questo progetto va in continuità con l'anno scolastico)

Tra il 2013 e il 2019 la Caritas diocesana ha sostenuto, tramite un fondo ad hoc, interventi di contrasto alla povertà educativa, in particolare di carattere materiale.

Dopo una ricerca e una profonda riflessione il nostro intento si è fatto più ambizioso rispetto a quello delle precedenti edizioni e con "Futuro prossimo" ci proponiamo non solo di finanziare interventi puntuali ma anche intere progettualità comunitarie e di farlo promuovendo l'adozione di una metodologia d'intervento di rete e relazionale da parte del territorio, in collaborazione con la Cooperativa San Giovanni Bosco.

Nr. minori supportati	24 ragazzi e ragazze per partecipazione ad attività estive 2021. Sono state supportate 2 famiglie 4 minori	24 ragazzi e ragazze per partecipazione ad attività estive 2021 e in quella 2022. Sono state supportate 9 famiglie 21 minori
Centri di Ascolto coinvolti	7	9
Nr. progetti comunitari	4 progetti comunitari	5 progetti comunitari
Totale erogato	3.154 + 200 euro (cofinanziamento) = 3.354 euro	15.913 + 2.030 euro (cofinanziamento) = 17.943 euro

4.5 Fondo San Carlo

Fondo istituito durante il lockdown (aprile 2020) dal Vescovo Massimo con l'intenzione di sostenere persone e famiglie in difficoltà a causa della riduzione o perdita di lavoro o per altre cause. Il Fondo, gestito dalla Caritas diocesana, è a disposizione anche delle parrocchie e Caritas locali e, oltre al sostegno economico, prevede un cammino di accompagnamento delle situazioni.

	2021	2022
Importo erogato	37.553,68 euro	7.501,00 euro
Nr. domande	68	22
Nr. di CdA coinvolti	24	9
Nr. persone supportate	218	85

4.6 Emergenza Ucraina

Grazie alla stretta collaborazione tra gli Enti coinvolti nell'emergenza, nel marzo del 2022, nel giro di pochi giorni, è stato possibile approntare un sistema di prima accoglienza per le famiglie, in maggioranza composte da donne sole o con bambini, in arrivo dalle zone di guerra attraverso corridoi umanitari e carovane. Inoltre, non è mancato il sostegno alle attività di Caritas Ucraina e delle Caritas dei paesi limitrofi, Polonia, Moldavia e Romania, in particolare al convento francescano di Sighet al confine con l'Ucraina.

Nel circuito in cui è inserita la Caritas da marzo 2022 sono state accolte 87 persone, di cui 34 minori e 4 disabili, grazie alla disponibilità di alloggi delle famiglie legate alle rispettive parrocchie e in alcune canoniche. Circa un terzo di queste accoglienze ha avuto breve durata, un paio di mesi circa, per il ritorno in patria del nucleo o per spostamento in altro alloggio. È necessario tenere conto di tutto quell'universo di ospitalità "sommersa" e informale che ha coinvolto diverse parrocchie, in particolare quella di San Pellegrino e di Vezzano sul Crostolo, dove sono ancora presenti diverse famiglie sostenute anche dalla comunità parrocchiale.

Attualmente, sparse per i centri della provincia, sono 37 le persone accolte, tra canoniche e appartamenti, grazie al progetto di accoglienza coordinato dalla Protezione Civile e in gestione a Caritas con la collaborazione della Cooperativa San Giovanni Bosco.

A seguito dell'afflusso eccezionale di ucraini il sistema delle mense e magazzino Caritas ha dovuto attrezzarsi per rispondere ad un aumento della domanda: nei primi mesi dell'emergenza si è registrato un aumento del 20% dei pacchi alimentari forniti alle famiglie bisognose del territorio, creando anche la possibilità di una relazione tra gli operatori e i profughi arrivati in provincia ma non inseriti nell'accoglienza "ufficiale" ma ospitati da parenti già residenti.

La Caritas diocesana ha raccolto, nel giro di pochi mesi, oltre 225mila euro, di cui 150mila sono stati inviati a Caritas Italiana per gli interventi in aiuto dei civili nelle zone coinvolte dal conflitto, mentre poco più di 57mila euro sono stati utilizzati per le misure emergenziali di accoglienza dei profughi.

5. CONCLUSIONI: NESSUNO SI SALVA DA SOLO

L'osservazione dei dati del Centro di Ascolto diocesano, così come quella delle altre realtà periferiche, ci restituisce una fotografia del contesto reggiano in cui si confermano le dinamiche che già avevamo evidenziato nel 2021 (relativamente al 2020) ma in cui si manifestano anche alcuni tratti di particolarità.

Volendo fare una sintesi possiamo dire che **la povertà delle famiglie** continua ad aumentare, come certificato dall'aumento delle famiglie accompagnate e dal sostegno economico erogato dai Centri di Ascolto periferici. Nuove famiglie scivolano in povertà e quelle che già vi si trovano faticano ad uscirne nonostante il sostegno.

I Centri di Ascolto periferici segnalano alcuni temi come particolarmente presenti e complessi:

- la povertà abitativa che assume diverse sfaccettature: ripresa degli sfratti, difficoltà a sostenere le spese per l'abitazione, impossibilità a trovare una casa in affitto (in particolare per persone di origine straniera), dimore inadeguate rispetto alle esigenze delle famiglie;
- il lavoro che significa difficoltà ad accedere al mercato del lavoro per le persone accompagnate, ma anche lavoro povero;
- aumento degli italiani così come inflazione e caro vita, in particolare preoccupa l'aumento delle spese per i generi alimentari;
- preoccupazione per la condizione dei minori e dei giovani sia in termini di povertà educativa, intesa soprattutto come mancanza di opportunità, sia in termini di giovani NEET cioè quei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione;
- aumento dei problemi psicologici, relazionali e la multi-problematicità a riprova che la povertà non è solo una questione di risorse economiche insufficienti;
- la totalità dei Centri di Ascolto parrocchiali ha incontrato cittadini ucraini in fuga dal conflitto.

Spostando invece l'attenzione sulla **grave marginalità**:

- oltre il 53% delle persone risultano già conosciute, questo indica una cronicizzazione delle situazioni di povertà;
- tornano a crescere le persone senza dimora. Sono il 58,9% delle persone incontrate in aumento tra il 2021 e il 2022 di 10 punti percentuali;
- aumenta la multi-problematicità passando da 3 bisogni a persona rilevati nel 2020 a oltre 4 nel 2022;
- in leggero calo le persone di nazionalità italiana (meno 21 unità). Gli italiani, fra le persone incontrate, si assestano nel 2022 quasi al 20,47%, un dato stabile negli ultimi anni a riprova che anche la grave marginalità riguarda gli italiani;
- diminuiscono le donne. La componente femminile vede una ulteriore riduzione al proprio interno di oltre 3 punti percentuali scendendo al 20%. Tuttavia per la componente italiana il dato rimane stabile;
- la condizione di senza dimora riguarda principalmente uomini (66% degli uomini incontrati ha questa condizione e 89% delle persone incontrare in questa condizione 45 donne e 383 uomini) di origine straniera giovani rispetto ai quali si riscontra un decremento con l'avanzare dell'età; specularmente per gli italiani il problema si manifesta maggiormente all'avanzare dell'età;
- in forte aumento le persone non in possesso di un permesso di soggiorno (da 21,2 % nel 2021 a 32,6 %) così come quanti dichiarano di lavorare in nero (da 4.11 nel 2021 18% nel 2022) a riprova che spesso la povertà è collegata alla condizione di invisibilità che rende impossibile percorsi di inserimento lavorativo e sociale. In calo invece la disoccupazione che passa dal 77,4% nel 2021 al 61,7% che rimane comunque una delle condizioni che maggiormente incidono sul vissuto personale in rapporto alla povertà.

Il quadro generato da questi dati conferma in parte quello evidenziato a livello nazionale, anche se le due tipologie di dato non sono strettamente comparabili. In particolare, la persistenza della povertà sia a livello assoluto che relativo in questi due anni è un fatto evidente, ma particolare rilevanza soprattutto per il rischio povertà ed esclusione sociale (ma anche per l'incidenza di povertà assoluta) è il ruolo cruciale giocato dalla componente straniera nelle tipologie di famiglie così come quelle per il problema maggiore è la problematica abitativa e quella relativa alla ricerca di un'occupazione.

È rilevante però che la nostra regione si distingua a livello nazionale quale regione in cui tra gli indicatori che caratterizzano l'indice di rischio povertà sia quella che performa meglio in due su tre di essi. Questo significa che nonostante ci troviamo in una situazione di benessere diffuso, ci sono persone che vivono in situazioni di grave marginalità per cui la distanza dai primi diventa non solo materialmente ma anche psicologicamente più difficile. Sostanzialmente è più "difficile" essere poveri in una regione ricca anche se le possibilità per uscire dal circolo vizioso della povertà possono essere potenzialmente maggiori.

In conclusione possiamo dire che il problema della povertà non è un problema solo di oggi, temporaneo e transitorio, ma un problema strutturale della nostra società. Come già affermato nell'introduzione, il Covid-19 non è stato uno spartiacque ma piuttosto un riflettore che ha evidenziato carenze strutturali del nostro paese e accelerato trasformazioni già in atto.

Questo richiede da un lato un intervento strutturale e politico per contrastare la povertà ma anche contemporaneamente impegno di tutta la società per rompere la spirale, la trappola della povertà, modificando dinamiche che riguardano tutto il sistema paese e che richiedono una presa di coscienza e un cambio di orizzonte a tutti i livelli, dal volontario della parrocchia al legislatore nazionale.

L'aumento della povertà, l'insicurezza legata alla guerra e alle dinamiche economiche ci scuotono e ci costringono a riconoscere la nostra fragilità, facendo cadere l'illusione o meglio la presunzione della separazione tra chi aiuta e chi viene aiutato, ci hanno restituito la capacità di immedesimarsi nell'altro sofferente essendo noi stessi in prima persona sofferenti e spaventati. Questo passaggio di presa di coscienza non è da vivere come una disgrazia, ma come un dono. L'aiuto quello vero si genera solo all'interno di una relazione e la relazione può avvenire unicamente se ci si riconosce come umanità soggettivamente differenti ma ugualmente degne e intimamente connesse. Se siamo tutti fragili e tutti necessitiamo gli uni degli altri, ne deriva automaticamente la necessità di collaborare, di lavorare in rete. Occorre ripensare i servizi mettendo al centro la necessità di creare spazi di relazione e non le prestazioni da erogare, supportare le persone grazie al sostegno della rete e promuovere comunità capaci di condividere le loro risorse, accettando e anzi valorizzando le singole fragilità. Questo mentre si rendono realmente esigibili i diritti delle persone in primis quello a vivere una vita dignitosa.

Contemporaneamente è anche necessario cambiare il modo in cui guardiamo ai poveri, spesso etichettati come colpevoli, fannulloni e parassiti. Se la povertà non è una congiuntura, le persone che la vivono non sono colpevoli ma vittime e quindi vanno sostenuti e non giudicati. Nella nostra società, in cui il rischio della povertà è più diffuso, siamo tutti più fragili. Se da un lato questa idea ci spaventa, dall'altro riconoscerci tutti fragili può portare a guardare all'altro con più empatia, come qualcuno simile a me, che, forse, oltre che bisogno di risposte istituzionalizzate (che sono indispensabili), ha bisogno di relazioni corte e calde.

Dal nostro punto di vista al primo posto bisogna mettere l'attenzione per le persone, che vengono prima degli interessi economici e che devono essere il nostro metro di valutazione. Occorre attuare politiche che tutelino i diritti umani delle singole persone e nuclei e contemporaneamente cercare di promuovere interventi volti a ricostruire o rinforzare il tessuto sociale, creando occasioni di relazione e scambio fra i cittadini, orientate non solo all'occupazione del tempo libero, ma anche alla risposta ai bisogni essenziali, con progetti che superino la logica del "noi e loro" e che cerchino concretamente di costruire un nuovo modello di società basata su un'economia di relazione e prossimità che, invece di espropriare risorse all'ambiente e alla società, li rafforza e rinnova. Paradossalmente con il perdurare di questa crisi, in cui ci ritroviamo tutti più fragili, possiamo cogliere l'occasione di riscoprirci tutti prossimi gli uni degli altri e quindi tutti ugualmente responsabili della città dell'uomo e del bene comune. Mai come oggi si conferma l'efficacia del invito di papa Francesco: "nessuno si salva da solo".



Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla

Via Vittorio Veneto, 6 – Reggio Emilia
Tel. 0522 922520 - E-mail segreteria@caritasreggiana.it
www.caritasreggiana.it